

1993. Il punto di cui si discute oggi è l'accesso, non è la parità: un accesso che noi consideriamo diritto ad essere informati, prima ancora che diritto di comunicare. La comunicazione è fondamentale un gesto di libertà, va regolata ma non proibita in nessuna delle sue forme; e la regola deve essere appunto garanzia di libertà, deve essere il suo presidio. Questo dice l'articolo 21 della Costituzione, questo dice la nostra opposizione al provvedimento del Governo, questo dice l'obiezione di costituzionalità che muoviamo a questo disegno di legge, che vi ostinate a chiamare con un eufemismo molto lontano dalla realtà della *par condicio* (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e Forza Italia*)!

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non sarei intervenuto, se non fossi stato chiamato in causa dal collega Soda. Non riesco a comprendere perché il fine settimana di metà gennaio nel quale si celebrava il congresso nazionale del Lingotto non poteva essere destinato ai lavori parlamentari, tant'è vero che ne venne chiesto il rinvio di una settimana, mentre il fine settimana successivo, nel quale si svolgevano ben due congressi di partito, dei Verdi e del CCD, doveva vederci impegnati nella sede parlamentare, anche in spregio, ovviamente, dei componenti della Commissione interessati allo svolgimento dei congressi.

Non dubito che vi fosse la disponibilità della presidente Jervolino Russo a lavorare il venerdì, il sabato ed anche la domenica, non il lunedì (abbiamo tenuto seduta notturna, perché prima non potevamo lavorare essendovi seduta in Assemblea, mancando il parere del Comitato per la legislazione e la relazione tecnica del Governo), ma ovviamente le condizioni esistenti, soprattutto lo svolgimento dei congressi che ho richiamato, non consentivano di lavorare nel fine settimana. Non

era un problema che riguardasse la mia disponibilità personale, che certamente vi sarebbe stata, o quella dei colleghi, ma in effetti un fine settimana contraddistinto da due congressi di partito, purtroppo, non poteva essere utilmente impiegato.

È chiaro che il sovraccarico di impegni della Commissione per questa settimana pesantissima (diciamolo pure, signor Presidente) non ha rappresentato un buon viatico, essendo oltretutto, il più delle volte, impegnate le stesse persone nell'esame della proposta di legge per l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli e del disegno di legge ora in esame. Di fatto, comunque, nemmeno un solo emendamento all'articolo 1 è stato posto in votazione, e certamente non dovevo essere io a farlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso, che illustrerà la questione di merito presentata dal suo gruppo. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, forse questa sorta di divagazione intorno alla verità di dettagli nel procedimento che si è svolto, o che non si è svolto, in Commissione affari costituzionali, questo incidente, ci sta allontanando dalle problematiche fondamentali poste dal testo in esame, che per ora sono di diritto costituzionale. Ciò non mi impedisce, tuttavia, di notare la singolarità del procedimento che si è svolto in Commissione affari costituzionali, con forzature tali da rendere il provvedimento in esame illegittimo, anche sotto il profilo della fattura nell'ambito dei principi della legge costituzionale. Di guisa che, anche se mancassero rilievi sostanziali di disubbidienza del testo medesimo ai precetti della Carta costituzionale, questo stesso modo di procedere, irregolare, volutamente disubbidiente alle norme del regolamento, in questo caso, è in grado di infliggere ad esso un seconda ferita nell'ambito della legittimità.

Le posso anticipare, anzi le devo ripetere, signor Presidente, ciò che ho detto in Commissione proprio questa mattina:

quando avessimo verificato che il procedimento formativo della legge nell'ambito della Commissione e, di conseguenza, nell'ambito di quest'aula, è stato alterato — non voglio dire se dolosamente o colposamente — noi non mancheremmo di sottoporre al Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 73 della Costituzione, una specifica meditazione in ordine alla legittimità del procedimento di formazione della legge, affinché, indipendentemente dai vizi di merito, sempre in termini di costituzionalità, egli valutasse, o potesse valutare, se questa legge sia ferita da ambo i lati, la procedura e la sostanza.

Con questa che non è una premessa, ma un'affermazione integrativa del mio breve intervento, passo a considerare una particolare forma di lesione della norma dell'articolo 42 della Costituzione, che è causata dalla norma del comma 5 dell'articolo 3 del provvedimento. Per chiarezza di tale affermazione, leggo il testo che, in questo modo, intendo impugnare. Si versa in materia di messaggi politici e il comma recita: « qualora gli spazi per i messaggi siano offerti a pagamento, le emittenti nazionali praticano uno sconto pari al 90 per cento della tariffa più bassa effettivamente praticata nell'anno precedente (...). Le emittenti locali, praticano uno sconto del 50 per cento ... ». Sono convinto che tale disposizione, nel suo duplice versante, violi il diritto di proprietà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PAOLO BECCHETTI. Bravo !

FILIPPO MANCUSO. Il diritto di proprietà dei mezzi, che realizzano la comunicazione in questi termini rappresenta un bene giuridico patrimoniale, anzi della personalità che la Costituzione, all'articolo 41, intangibilmente, assegna ai soggetti in guisa di proprietà pubblica e proprietà privata. Se una disposizione di questo genere impone una prestazione economica, rappresentata dall'impiego dei mezzi di proprietà del gestore e non ne paga che il 10 per cento del riconosciuto valore, tale disposizione espropria o non

espropria rispettivamente per il 90 per cento e per il 50 per cento il diritto di proprietà? Lo espropria senza indennizzo, quindi, esattamente nella proporzione del 90 per cento e del 50 per cento. Si tratta di una notazione che, in questo clima neomercantile e neoliberista del Governo e della maggioranza, sarebbe dovuta sorgere dalla loro sensibilità, da quella della Commissione e del Comitato per la legislazione.

Siamo costretti a dire ciò perché questo particolare aspetto dell'illegittimità costituzionale non è altro che un effetto del più generale impianto illegale della legge interamente considerata, cioè è un bubbone che nasce nell'ambito di una cancrena. Come può essere sfuggito ciò alla sensibilità dei « dolcieri » di questa maggioranza, per i quali tutto è sublime, tutto è delicato, tutto è convenzionale, tutto è trattabile, pure la verità, presidente Jervolino?

Richiamo l'attenzione su tale aspetto e aggiungo che questa espropriazione non si potrebbe considerare legittima neppure di per sé, cioè anche se vi fosse un congruo indennizzo, perché in ogni caso non sussisterebbe il presupposto del pubblico interesse. Non si può considerare infatti sussistente, ai fini dell'espropriazione, un pubblico interesse rappresentato dalla convenienza politica. Si tratta di un sovvertimento non solo dell'effetto del procedimento, ma anche della sua causa e, quindi, vi è una completa condanna sotto questo profilo, che preferisco considerare marginale rispetto a quello riguardante la violazione dell'articolo 21; tuttavia, anche con questa violazione si è evidenziata una prava, insistente volontà di conculcare tutti i diritti possibili, quelli funzionali alla libertà di pensiero e quelli funzionali all'impresa.

Signor Presidente, aggiungo un'ultima considerazione, che non ha un valore di commento al resto, ma piuttosto quello di una riprova. La maggioranza, il Governo, la presidenza della Commissione in questo delicato frangente non sono stati all'altezza della delicata problematica. Ci si è voluti sbrigare; in qualche modo ci si è

voluti liberare e arricchire di un patrimonio politico che si sa, consapevolmente si sente essere truffaldino.

Non possiamo, illustri colleghi, andare avanti con il solo spirito di cattura di qualsiasi cosa che appartenga ai cittadini o alla parte dialetticamente contrapposta, pur di portarselo a casa. Noi vi sollecitiamo ad una rimediazione, a qualcosa che certamente è riposto nella vostra coscienza ed è tacitato dall'interesse politico, affinché questa legge, inattendibile nel merito e resa inattendibile nella procedura, non costituisca neppure un esempio per se stessa. Si deve riconoscere che in qualche modo bisogna rimeditare questo passaggio, perché i cittadini hanno compreso che si tratta di una frode e noi valorizzeremo questo concetto (*Commenti del deputato Niedda*).

Signor Presidente, è interesse dello Stato che una legge che introduce tanti divieti e modalità così sottili di condizionamento della libertà non sia licenziata né in fretta, né senza un'adeguata ponderazione politica e tecnica. È un coacervo di errori, di enormità, di approssimazioni, che si rispecchiano esattamente nella procedura tutt'altro che esemplare impostaci dalla presidente Jervolino, incalzata a sua volta dalla sua maggioranza. È la stessa presidente Jervolino che, quando si trattò della prima proposta su Tangentopoli, un anno e mezzo fa, chiuse imperativamente la seduta e non ci lasciò votare nel Comitato ristretto neppure quell'elemento di concordia rappresentato da un emendamento che delineava la possibilità di un accordo tra maggioranza e opposizione. Signor Presidente, la ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda, che illustrerà le questioni pregiudiziali di merito presentate dal suo gruppo.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, le chiedo scusa se torno su un argomento che l'autorità del Presidente della Camera ha chiuso, autorità che

dovrebbe accompagnarsi alla fiducia che, ahimè, forse con la complicità delle nuove norme regolamentari restrittive o restrittivamente interpretate o talvolta distorte, ogni giorno viene meno. Torno sull'argomento perché fa risaltare i motivi di merito che ci hanno indotti a presentare la pregiudiziale.

Lei (e sfuggo alla verità dei fatti perché su di essi non spendo una parola) ha detto che l'opposizione non ha esercitato i propri diritti. Da qui la correttezza del procedimento. L'argomento, mi consenta, è capziosamente inesatto e rivela ancora una volta la sua grandissima capacità dialettica. Qui non si tratta di decidere se l'opposizione abbia esercitato o meno i propri diritti, si tratta invece di verificare — ed è un dato oggettivo — se il procedimento istruttorio sia stato completo e, in quanto completo, corretto.

Non interessano le cause dell'incompletezza — le cause non fanno mai venir meno, non attengono e non scuotono la sostanza —, interessa appunto la sostanza. È stata completa l'istruttoria? Sono stati esaminati, anche in parte, gli emendamenti? La risposta, lo sappiamo (credo che almeno questo sia vero), è oggettivamente negativa: non è stato esaminato un emendamento, non è stato portato all'esame nemmeno uno dei numerosi emendamenti. Se così è, il procedimento non è completo; se non è completo, non è corretto; se non è completo, ha violato la norma regolamentare e quella costituzionale.

Questo è il dato oggettivo, signor Presidente. L'opposizione ha sbagliato, l'opposizione non ha fatto leva su una norma sulla quale avrebbe potuto far leva; l'opposizione non ha strillato quando avrebbe dovuto e lo ha fatto in momenti sbagliati, ma non importa. Ciò che importa è che il procedimento istruttorio voluto dalla Costituzione e dal regolamento non è stato osservato. Di questo lei, mi perdoni, doveva essere garante. Per questo lei, mi perdoni, avrebbe dovuto evitare che il provvedimento giungesse all'esame dell'Assemblea.

Ciò che è accaduto rivela ancor di più la verità dei nostri rilievi in ordine alla richiesta di non esame del provvedimento da parte dell'Assemblea. Questa proposta soffre di una malattia di fondo, che direi genetica: la volontà della maggioranza di non consentire alcuna modifica al testo approvato dal Senato. Ne fa fede il comportamento che è stato tenuto; ne fa fede l'atteggiamento paternalisticamente benevolo con il quale si è concesso — così si è detto — all'opposizione di dire ciò che pensava senza che la maggioranza sentisse il dovere di esprimere alcunché, con ciò dimostrando (avendolo dichiarato) che non intendeva che il provvedimento stesso fosse modificato dal testo giunto dal Senato.

Si tratta di una volontà che è rivelatrice di una pericolosa arroganza: l'arroganza della convinzione di essere i padroni della verità. Ciò che la maggioranza decide è il vero e, poiché è il vero, deve essere approvato e non può essere soggetto a modifiche!

Quando affermo che ciò deriva da tale convinzione, parlo in senso ottimistico, perché se non derivasse da tale convinzione, ma da scelte preordinate e precostituite ad altri fini, il giudizio dovrebbe essere ancora più severo.

Questo atteggiamento è tanto più pericoloso perché incide, ferisce e colpisce diritti di libertà; mi riferisco alla libertà di informare (quante volte ne abbiamo parlato in questi giorni) scegliendo, come vuole la Costituzione, gli strumenti per offrire informazione e alla libertà di essere informati intesa come libertà di attingere all'informazione, ovvero, di accettare e di respingere.

Il presidente Corasaniti, uomo di sinistra, ha ricordato in Commissione che le materie delle quali ci occupiamo non possono essere rimesse alla maggioranza, perché essa è mutevole, e che le regole sulla libertà non possono essere mutevoli o affidate a maggioranze mutevoli. Eppure, questa proposta di legge, come vedremo, rimette sempre e comunque alla maggioranza, non solo l'approvazione dei

principi ma, ancor peggio, l'attuazione pratica della legge giorno per giorno.

Ho ascoltato, rabbrivendo, il sottosegretario Vita porre una distinzione tra la comunicazione della proposta politica e la sua espressione pubblicitaria: siamo al cavillo, quasi che la pubblicità non fosse che un metodo per comunicare! Ma l'onorevole Vita, con l'usuale atteggiamento — vedete come torna questo aggettivo — paternalistico della sinistra, ha annunciato che si vuole evitare che gli elettori siano passivi ed inconsapevolmente esposti (lo sto citando testualmente) al flusso della propaganda, quasi che gli elettori e i telespettatori siano un branco di idioti che hanno necessità dell'illuminata guida della sinistra, non per comprendere, bensì anche per sapere ciò che debbono conoscere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! In questo modo, non si entra più nella comprensione, ma nel diritto ad essere informati come taluno vuole e come chiunque ha il diritto di scegliere.

Noi qui discutiamo della nostra richiesta pregiudiziale di non proseguire l'esame. Giocano numerosi rilievi costituzionali già illustrati, ma anche considerazioni di merito di non poco momento, che sintetizzo: in primo luogo, il mancato coordinamento tra questa proposta e le leggi oggi in vigore, secondo un rilievo del Comitato per la legislazione in ordine al quale non abbiamo sentito una parola né dal relatore né dal presidente della Commissione; in secondo luogo, la carenza nell'individuazione dei destinatari, giacché l'espressione « soggetti politici » è talmente generica da essere quasi inesistente e da consentire abusi ed incertezze interpretative, incertezze ed abusi la cui soluzione viene arbitrariamente rimessa da un lato al garante, espressione della maggioranza, e dall'altro ad una Commissione parlamentare che rispecchia anch'essa la maggioranza, talché, come dicevo, una materia tanto delicata e complessa, una materia che attiene alle libertà è rimessa agli interessi mutevoli, contingenti e perciò deteriori della maggioranza. È questo un

progetto di legge che viola la Costituzione e comprime le libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi, che illustrerà la sua questione pregiudiziale di merito n. 2. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere qualche pacato ragionamento ed invito anche l'onorevole Mussi e l'onorevole Veltroni (non pretendo il Presidente del Consiglio) ad interrompermi se dirò cose sbagliate, facendomelo rilevare.

Nella mia questione pregiudiziale ho ricordato che nel 1994 si votò in base ad una legge approvata nel 1993 da un Parlamento nel quale erano presenti non i nuovi, ma i vecchi partiti, una legge che porta il nome dell'onorevole Mattarella, che è stato Vicepresidente del Consiglio nel Governo D'Alema ed è un autorevole ministro nel Governo attuale. Si trattava di una legge severa, che intendeva porre un freno alle spese che si affrontavano al tempo della proporzionale e della preferenza unica e che fissava norme rigorose in merito al tetto delle spese di ogni candidato, il quale poteva utilizzare gli 80 o 90 milioni, non ricordo esattamente, per forme di propaganda diretta o indiretta.

Allora, la prima osservazione che voglio fare è che il Polo per le libertà e Forza Italia vinsero quelle elezioni con le regole che erano state dettate dall'onorevole Mattarella e da un Parlamento in cui quella coalizione politica non esisteva. Poi vennero il 1994 e il 1995 e si verificò un'altra cosa che ritengo assolutamente atipica. Cadde il Governo Berlusconi, venne scelto un uomo, l'onorevole Dini, come garante di tutti e si verificò, credo, un fatto unico al mondo: il Presidente del Consiglio, garante di tutti, modificò per decreto-legge, quindi con uno strumento immediatamente esecutivo, le norme che regolavano la propaganda in campagna elettorale, norme sulla base delle quali si è poi votato nel 1996; dopo di che da

Presidente del Consiglio si è fatto partito ed ha partecipato a quella campagna elettorale basata su regole che nessun Parlamento democratico ha mai approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), né prima né dopo le elezioni! Infatti quel decreto, ahimè, venne poi fatto decadere. Era un decreto strano, io ricordo ancora episodi un po' surreali: nel 1995, per esempio, dovetti telefonare a Jader Jacobelli, direttore delle tribune politiche, perché alla televisione di Stato in Emilia-Romagna si era arrivati, sulla base della normativa vigente, alla conclusione che tutti potevano partecipare alle tribune politiche per le elezioni regionali, meno i candidati, perché la partecipazione di questi ultimi avrebbe leso la *par condicio*.

Poi Jader Jacobelli gli spiegò che forse era un po' eccessivo non far partecipare i candidati. Quindi, nel periodo 1995-1996, abbiamo avuto una normativa certamente non democratica e non avallata da alcuno. Infatti, la materia della propaganda elettorale è forse la più delicata che deve discutere il Parlamento, perché si tratta di stabilire le regole del gioco.

Mi ricordo — esperienza comune a molti altri colleghi — che, quando si andava a parlare in un luogo, le televisioni locali non potevano fare riprese, perché erano paralizzate dal terrore che intervistare un candidato piuttosto che un altro potesse essere causa per loro di pesantissime sanzioni. Ma non c'era la *par condicio*. Lasciamo da parte un attimo l'onorevole Berlusconi e Forza Italia, ma anche le grandi corazzate organizzate come l'allora partito comunista — o l'attuale partito Democratico della sinistra — con i suoi mezzi, le sue sezioni, il suo impero immobiliare e le centinaia di funzionari (che forse sono meno di una volta). C'era un sistema capillare di penetrazione costosissimo: infatti, in Emilia tutte le famiglie ricevono più di una volta messaggi propagandistici e viene indicato loro come votare. Queste non sono cose che non costano nulla. Ma in quella campagna elettorale del 1995-1996 vennero fissate

norme per decreto-legge in base alle quali i partiti piccoli — lo ripeto, non voglio parlare dei grandi, né di Mediaset, né della RAI-TV, né del partito comunista —, che non avevano mezzi economici, potevano solo sperare di non essere oscurati nel momento in cui dovevano far conoscere le proprie idee, vale a dire durante la campagna elettorale. Invece, quel decreto di una genialità perversa, emanato da un Governo che poi si è costituito in partito e ha fatto vincere le elezioni al centro-sinistra, era proprio volto ad impedire tutto questo.

Noi lo abbiamo subito, ed esso, guarda caso, dopo le elezioni è stato fatto decadere. Questo è il dato curioso. Nel 1996 ha vinto le elezioni il centrosinistra; sono passati il 1997, il 1998 ed il 1999 e, guarda caso, alla vigilia di nuove elezioni regionali e, il prossimo anno, delle elezioni politiche ritorna l'urgenza di una regolamentazione.

Sono contento di non essere stato interrotto in questa ricostruzione storica. Mi chiedo in quale paese europeo democratico — mi riferisco, ad esempio, alla Francia, alla Germania o all'Inghilterra — si sia mai verificato un meccanismo di questo tipo. In quale paese europeo è avvenuto che le regole siano state fatte dagli uomini della maggioranza nel momento in cui i partiti dell'opposizione ancora non esistevano — ancora non esisteva il maggiore partito del Polo della libertà — per poi modificarle con decreto-legge quando l'opposizione ha vinto, al fine di permettere alla maggioranza, costituita con un ribaltone, di affrontare le elezioni con una buona possibilità di vittoria, conculcando, ancora una volta, i diritti di chi non è mai riuscito a dettare le regole del gioco, perché gli sono sempre state imposte? Il giochino, una volta utilizzato, è stato messo da parte perché non serviva più e non ci si doveva sottoporre all'imbarazzo di venire in Parlamento a far approvare norme inaccettabili. Oggi si ritorna in quest'aula a proporre una normativa nuovamente limitativa di diritti.

Superior stabat lupus: chi è il lupo che inquina le acque all'agnello? È l'onorevole Berlusconi che subisce le vostre regole e non è mai riuscito a dettarle o siete voi che ogni volta vi inventate regole nuove da imporre all'opposizione nel periodo prelettorale, cambiando le regole del gioco poco prima che si voti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

Sono convinto che, se alle elezioni europee il risultato fosse stato diverso, non saremmo qua a parlare di questo disegno di legge, il quale vi è ritornato in mente tre anni dopo solo perché avete perso le elezioni. Allo stesso modo, nel 1995, avendo vinto le elezioni, non avete pensato a convertire in legge quel decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

È ovvio che io mi agiti un po', perché questa è la verità storica. Poi possiamo misurare lo *spot* in più o in meno, ma ricordo che l'onorevole Giovanardi durante la campagna elettorale non poteva essere ripreso ed essendo candidato non poteva rilasciare dichiarazioni, mentre non ricordo di non aver mai visto i membri del Governo Dini, né quelli del Governo Prodi, né quelli del Governo D'Alema partecipare massicciamente, durante le campagne elettorali, a tutte le trasmissioni televisive, Mediaset o RAI, senza alcuna regolamentazione. Allora, questa maggioranza faccia una riflessione! È il succo di quello che chiedo a questa Camera. Non proceda alla discussione di questa proposta di legge, abbia la forza e il coraggio di fare le elezioni regionali, non senza regole, ma con quelle che un Parlamento democratico nel 1993, con una legge firmata e sostenuta dall'onorevole Mattarella, aveva deciso essere le regole del gioco, giuste ed eque per affrontare la campagna elettorale. Abbia il coraggio di affrontare le elezioni regionali con queste regole! Poi con calma, con l'approfondimento necessario della materia, una volta tanto, in questo paese in cui si parla di pacificazione, almeno le regole del gioco, sulle quali ci si deve confron-

tare, almeno i canoni comuni della partita, non siano imposti da una maggioranza risicata, ma discussi da tutti! Solo in quel momento diventeremo un paese democratico e le regole finalmente — vivaddio — saranno volute e votate da tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento nasce dall'esigenza di regolamentare l'abuso ed evidentemente non l'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nania, se la interrompo. Intendo precisare che lei ha chiesto di intervenire sulle questioni pregiudiziali presentate dagli altri gruppi. Non si potrebbe, essendo già intervenuti altri colleghi del suo gruppo, ma considerata l'importanza del provvedimento, senza che ciò costituisca un precedente, credo che sia giusto riconoscere a ciascun gruppo la possibilità di intervenire — se lo ritiene — sulle questioni pregiudiziali presentate da altri. Prego, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Come dicevo, questo provvedimento nasce dall'esigenza di regolamentare l'abuso e non l'uso dei mezzi di comunicazione di massa. In questo senso la sentenza della Corte costituzionale n. 161 del 1995 è stata sempre invocata, soprattutto dalla maggioranza di centrosinistra per motivare la ragionevolezza e la costituzionalità del provvedimento.

La sentenza in questione così recita sul punto che forma oggetto della presente disciplina: «e invero, per le campagne elettorali, la presenza di un limite temporale ragionevolmente contenuto per lo svolgimento della pubblicità può trovare giustificazione nel fatto di privilegiare la propaganda sulla pubblicità». Quindi, il tentativo effettuato da questo provvedi-

mento, così come indicato nella stessa sentenza, è di far credere al Parlamento di limitare l'uso dei cosiddetti *spot* elettorali a favore della propaganda elettorale.

Ebbene, questo limite deve essere messo in relazione con l'articolo 21 della Costituzione che — come tutti sappiamo — disciplina nel suo primo comma il diritto di informare, cioè la parte attiva del diritto di informazione, e il diritto di informarsi e all'informazione, cioè la parte passiva del medesimo diritto. In conclusione, si può dire che in funzione dell'articolo 21 della Costituzione, primo comma, il diritto all'informazione, di informare e di informarsi, costituisce secondo la giurisprudenza un diritto sociale, un diritto pubblico soggettivo e per esso vale la stessa riserva di legge prevista dalla Costituzione.

Ebbene, quando si parla del diritto di informare, ci si riferisce a chi informa: al servizio pubblico o alle aziende private e ai soggetti politici, cioè ai partiti politici. In questo caso, il diritto di informare, che riguarda chi informa, si atteggia diversamente a seconda che riguardi i soggetti terzi, cioè la RAI o le emittenti private, nazionali e locali, o i soggetti che sono parte, cioè i partiti politici. Nel dettaglio, quando ad informare siano i terzi, l'informazione deve assumere una determinata forma e caratteristica; quando, invece, siano i partiti politici, questa informazione si definisce tecnicamente pubblicità o propaganda elettorale e deve, quindi, assumere altre caratteristiche.

Il decreto Gambino si occupa — attenzione, signor Presidente della Camera — di questi problemi; esso riguarda da vicino questi temi e disciplina esattamente il diritto d'informazione quando tale informazione viene emessa dai soggetti terzi, cioè da chi non è parte in causa, nonché il diritto d'informazione quando proviene dalle forze politiche. Infatti, per informazione elettorale (si tratta dell'articolo 22) si fa richiamo a tutto ciò che attiene a programmi o servizi d'informazione relativi alla campagna elettorale ed ai soggetti attivi. Laddove si tratta dei requisiti del-

l'informazione elettorale si prevede che quell'informazione deve essere completa, obiettiva ed imparziale, mentre quando si parla della propaganda elettorale si prescrive che quest'ultima — poiché, ovviamente, l'informazione che proviene dai soggetti politici in competizione non può essere completa né imparziale — deve essere non denigratoria e non palesemente falsa e, comunque, non offendere gli altri soggetti in competizione.

Orbene — mi consenta, Presidente, di svolgere fino in fondo la mia argomentazione —, siccome la sentenza della Corte costituzionale n. 161 del 1995, che è la radice di questo provvedimento di regolamentazione della pubblicità per privilegiare la propaganda elettorale, è stata emessa sulla base del decreto Gambino, è il caso di mettere in evidenza, colleghi, che quel decreto, quando descrive elencandole le forme della propaganda elettorale, inserisce le tavole rotonde e le conferenze — che si tengono con più soggetti —, nonché i discorsi — che si svolgono anch'essi con più soggetti — e, quindi, come forma della comunicazione politica non possono che essere vicini all'informazione. Il decreto aggiunge quindi, signor Presidente, i discorsi, la presentazione dei candidati e dei programmi dei soggetti politici nonché i relativi annunci. Voglio dire che mentre il decreto Gambino disciplina la propaganda elettorale di parte, che consiste nel fatto che un partito politico si può proporre ai propri elettori o ai potenziali elettori come meglio crede, con i propri messaggi, i propri programmi, con gli strumenti che ritiene più opportuni — ed il decreto Gambino ne parla —, il provvedimento in esame, invece, elimina la propaganda elettorale. Non vi è, cioè, una sola norma di questo decreto-legge che disciplina la propaganda elettorale come informazione di parte dei soggetti politici. Negli articoli 2 e 4, infatti, si sono esclusi i discorsi, la presentazione dei candidati ed i relativi annunci.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Nania.

DOMENICO NANIA. Dunque, vi è una violazione esplicita dell'articolo 21 della Costituzione nella parte in cui s'impedisce ai soggetti politici ed ai partiti in competizione di proporsi come meglio credono nella campagna elettorale con i propri programmi e i propri candidati.

Per questo insistiamo perché non si vada alla discussione del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, nel mondo delle democrazie contemporanee tutti, tranne il centro-destra italiano, sanno che per *par condicio* s'intende la parità nelle opportunità di accesso ai mezzi di comunicazione di massa — oggi la stampa e la radiotelevisione — da parte di tutti i soggetti, individuali e collettivi, che intendono esercitare la libertà ed il diritto di assumere cariche elettive.

La parità nelle opportunità comporta nella democrazia la rimozione dei vincoli e delle condizioni della forza economica e finanziaria che rende alcuni privilegiati ed altri deboli nell'esercizio dei diritti, anche questi costituzionali, di manifestazione del pensiero e di comunicazione politica per l'affermazione, tramite il consenso, delle proprie idee.

Tale necessità comporta una regolamentazione che rimetta in equilibrio il principio della libertà di pensiero, il diritto a formare liberamente la propria opinione, l'uguaglianza delle condizioni nell'esercizio dei diritti stessi. A tali diritti, che sono fondativi delle democrazie moderne, si ispira l'intera legislazione europea e l'ordinamento comunitario, che prevede limiti, vincoli, condizioni, nonché la distinzione, all'interno della comunicazione politica, fra propaganda e pubblicità.

Orbene, tardivamente completiamo il nostro ordinamento costituzionale con un provvedimento che renda accessibili a tutti i mezzi di comunicazione di massa, altrimenti privilegio di alcuni. Per tali

ragioni, le questioni di costituzionalità sono del tutto infondate e rivelano ancora una volta l'arretratezza della cultura democratica dell'opposizione nel nostro paese.

Avete posto, poi, altre questioni di merito; per essere estremamente sintetico, le elenco: avete sollevato una questione di opportunità per superfluità; avete sollevato una questione di contraddittorietà fra il fine enunciato nell'articolo 1 e le disposizioni contenute nel testo del provvedimento; avete sostenuto una rottura della gerarchia delle fonti.

Ebbene, anche tali questioni sono tutte strumentali. Quanto alla superfluità, vi rammento che, a testimonianza della necessità di intervenire per completare la nostra legislazione, anche l'opposizione ha presentato numerose proposte di legge, non ultima quella del presidente di gruppo al Senato, senatore La Loggia. Come si possa sostenere, quindi, che sia superflua una disciplina della parità di accesso ai mezzi di comunicazione di massa è veramente un mistero arcano, che non sapete spiegare.

Quanto alla contraddittorietà, le disposizioni sono funzionali a garantire principi costituzionali; lo ripeto, si tratta di disposizioni che vengono introdotte tardivamente nel nostro sistema mentre, negli altri paesi europei, anche di più recente democrazia, sono già in vigore da molti anni. Vorrei segnalare ai colleghi dell'opposizione che in questi giorni in Spagna è in corso, da parte del garante delle comunicazioni spagnolo, una contestazione a *Telecinco* — capite cosa vuol dire — per violazione della legge sulla parità di accesso (sulla *par condicio*) spagnola, che è molto più restrittiva, che contiene molti più vincoli, molti più divieti, della disciplina che noi stiamo approvando.

Voi non potete pensare, dunque, di essere i rinnovatori dell'ordinamento italiano; voi non potete pensare di essere carichi di innovazione istituzionale, mentre siete il fanalino di coda della cultura democratica del mondo ed europea (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

GIACOMO GARRA. Voi ci darete ragione tra vent'anni!

SERGIO COLA. È spudoratezza!

PRESIDENTE. Colleghi! Questo è un buon segno: ci si comincia ad applaudire reciprocamente, il che vuol dire che le cose vanno meglio.

Sull'onda dell'applauso, onorevole Soda, dovrebbe concludere. Prego, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. È comunque all'attenzione di tutte le democrazie europee anche la violazione sistematica in Spagna, da parte di *Telecinco*, della legge sulla parità di accesso.

GIOVANNI FILOCAMO. Bugiardo!

ANTONIO SODA. Che vi stia bene o meno, a me non interessa. Voglio solo farvi presente che anche nel centrodestra da voi sognato,...

PAOLO ARMAROLI. Il centrodestra non è un sogno, è una realtà!

ANTONIO SODA. ...anche nel Governo di Aznar, nessuno si sogna di contestare le limitazioni e le garanzie che la legislazione prevede (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Svolgerò un intervento breve, di pochissimi minuti, solo per motivare il voto contrario dei deputati Verdi sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate dall'opposizione del Polo.

Sarò molto sintetico per due motivi.

In primo luogo perché il tempo che stiamo impiegando in questo passaggio parlamentare verrà poi sottratto a quello complessivamente a disposizione delle componenti del gruppo misto per la discussione sulle linee generali. Io preferisco di gran lunga dibattere e confrontarmi

anche con l'opposizione e all'interno della maggioranza sul merito del provvedimento piuttosto che su ipotetiche e fantasiose pregiudiziali di costituzionalità.

Il secondo motivo per il quale dedicherò poche parole a questo passaggio è legato al fatto che, leggendo quasi tutte le pregiudiziali presentate, ho trovato che si sia seguito un modo svogliato e superficiale di motivarle, tanto da farle apparire poco convincenti oltre che poco convincenti.

Mi sono sembrati del tutto fuori luogo i richiami agli articoli 21, 48 e 51 della Costituzione: l'articolo 21 disciplina la libertà di pensiero, la libera manifestazione del pensiero; l'articolo 48 disciplina la libertà del voto; l'articolo 51 prevede il libero accesso alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. Sono tre principi fondamentali che, a mio avviso, vengono pesantemente « messi in causa » dalla situazione attuale, ancor prima eventualmente che da questo provvedimento: è, infatti, la licenza di *spot* e di pubblicità elettorale, che è cosa assai diversa dalla libertà di *spot*; è il primato dei soldi sul libero confronto delle idee, delle proposte e dei valori. Insomma, è la situazione attuale che rappresenta una ferita seria e grave a quei principi costituzionali!

Affermato ciò, si può e si deve aprire il dibattito sull'adeguatezza di questo provvedimento, cioè, su quale regolamentazione (perché una regolamentazione serve ed è necessaria) della pubblicità elettorale e su quale comunicazione politica si debbano prevedere soprattutto nel periodo della campagna elettorale.

È noto a tutti i colleghi che i Verdi hanno aperto fin dall'inizio questo dibattito e questo confronto: lo hanno fatto innanzitutto all'interno della maggioranza; anzi, all'interno addirittura del Consiglio dei ministri che approvò il primo testo del provvedimento sulla *par condicio*. Lo avevamo condotto in tutti i passaggi politico-parlamentari (all'interno del Governo, all'interno della maggioranza, prima al Senato ed ora alla Camera, in Commissione e in aula) conquistando via via delle modifiche che noi riteniamo migliorative

del testo originario del provvedimento, allentando alcuni vincoli che ci sembravano inutili ed aprendo delle finestre anche di pubblicità elettorale e comunque di autorappresentazione delle forze politiche presso l'elettorato, che ci sembravano compatibili con una esigenza complessiva di regolamentazione. Il divieto assoluto non ci ha mai convinti ed abbiamo tentato in varie occasioni di forzarlo aprendo, appunto, quelle che ho definito delle « finestre di comunicazione ».

Questo è stato il nostro sforzo, convinti appunto che la motivazione di fondo fosse giusta, ma che la relativa rappresentazione della stessa in quel testo del provvedimento presentasse limiti seri.

Questo è anche lo sforzo che hanno compiuto altre componenti della maggioranza: mi ricordo che in una prima fase si registrò l'impegno dei Democratici e dei Socialisti democratici italiani nel modificare in meglio il testo del provvedimento. Oltre all'impegno dei Verdi, lo sforzo di queste componenti della maggioranza ha consentito il raggiungimento di risultati.

Penso che da domani sera, quando riprenderemo a votare i singoli emendamenti e i singoli articoli, saranno possibili altre modifiche migliorative. Il Polo, invece, di fronte a questa realtà si è limitato ad alzare un muro ostruzionistico.

Signor Presidente, questi sono i motivi che portano i deputati Verdi a votare contro le pregiudiziali che sono state presentate (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, i gruppi della maggioranza considerano la parità di accesso ai mezzi di informazione un anello fondamentale del processo di rafforzamento della democrazia italiana e di realizzazione dell'impianto costituzionale. Giudicano altresì disdicevole, mi sia consentito, che alcuni colleghi abbiano messo in dubbio la veridicità delle dichiarazioni

della presidente Jervolino, alla quale ribadiamo stima e solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-Ulivo*).

In tutti i paesi europei, ad eccezione del Lussemburgo, vigono norme anche drastiche, a differenza di quelle che qui si propongono, che regolano l'accesso dei partiti ai mezzi di informazione televisiva. È giusto che anche l'Italia si adegui attraverso una disciplina che regolamenti la parità di accesso ai media soprattutto durante le campagne elettorali, altrimenti c'è l'imbroglio, il trucco delle regole democratiche di cui qualche avventuriero potrebbe giovare. La materia concerne il diritto del cittadino a farsi una opinione ai fini della determinazione di un voto libero, nonché il diritto-dovere dell'elettore di essere informato e il diritto-dovere delle formazioni politiche ad informare.

La giurisprudenza della Corte costituzionale, distinguendo tra titolarità ed esercizio del diritto di manifestare liberamente il pensiero, ha ammesso, onorevole Frattini e onorevole Armaroli, la possibilità che siano disciplinate le forme di esercizio e l'uso dei mezzi di divulgazione del pensiero nel corso delle competizioni elettorali. Più in particolare, nella sentenza n. 48, la Corte ha affermato che proprio durante la campagna elettorale la più intensa partecipazione di partiti e cittadini giustifica l'intervento del legislatore.

Questi principi sono stati confermati dalla sentenza n. 161 la quale ha ritenuto legittima la possibilità di fissare vincoli alla pubblicità elettorale, seppure in limiti temporalmente contenuti. Non è paternalismo questo, onorevole Anedda, è fissazione di regole!

Le sentenze n. 447 della Corte di Cassazione e n. 161 della Corte costituzionale hanno affermato che, sulla base del principio di ragionevolezza e di proporzionalità della disciplina, è possibile limitare in parte la libertà di manifestazione del pensiero. L'articolo 21 della Costituzione non consente l'utilizzo indiscriminato di tutti i mezzi di comunicazione, ma l'espressione del pensiero nelle

forme consentite dalla legge, anche con riguardo ad altri interessi costituzionalmente protetti. Esso deve essere letto insieme agli articoli 48, 49, 50 e 51. A loro volta, tutte queste disposizioni debbono essere messe in relazione con l'articolo 3 che, nell'enunciare il principio di eguaglianza, costituisce l'altra pietra d'angolo della materia elettorale.

Questo provvedimento non presenta profili di incostituzionalità neppure con riferimento all'articolo 41, che sancisce la libertà dell'iniziativa economica, la quale non deve però contrastare l'utilità sociale e la libertà, né si può ignorare il differente regime giuridico dei mezzi attraverso i quali si trasmette il messaggio politico. Infatti, se l'esercizio dell'attività editoriale è sottoposta a registrazione, l'uso delle frequenze è sottoposto a concessione.

L'esigenza di regolamentazione nasce anche dall'osservazione degli alti costi delle campagne elettorali. L'obiettivo della legge pertanto non è una *deminutio* della comunicazione politica bensì il suo arricchimento, a condizione però che esso avvenga nel rispetto della parità di accesso a tutela dei principi costituzionali di uguaglianza e di libertà nella formazione del convincimento così come avviene negli altri ordinamenti europei e tenuto conto soprattutto della peculiarità della situazione italiana caratterizzata da un sostanziale duopolio laddove tre reti Mediaset sono di temporanea proprietà del leader *pro tempore* dell'opposizione. Per non parlare del controllo esercitato dall'onorevole Berlusconi sul mercato pubblicitario.

In assenza di una compiuta disciplina del conflitto d'interessi, tale situazione comporta il paradosso per cui una parte politica è costretta a pagare il suo avversario per avere accesso alle reti televisive, con la paradossale conseguenza che il patron televisivo e leader politico vince comunque, in quattrini o in seggi. Sono senz'altro prive di fondamento, quindi, le considerazioni di chi vede nel provvedimento una forma d'imposizione del silenzio: noi vogliamo non vietare ma favorire

la crescita di una libertà responsabile e di una democrazia partecipata, non di una democrazia, a voler essere ottimisti, da *pochade* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, sinceramente credo sia paradossale (ritengo che tutti, anche i colleghi della maggioranza, debbano convenire) il fatto che, avendo avuto praticamente quattro anni a disposizione dall'inizio della legislatura, ci si trovi in queste condizioni a discutere su un provvedimento di tale importanza, che riguarda regole del gioco così decisive per la nostra democrazia. Perché non si è fatto prima? Credo che una risposta al riguardo la dobbiate fornire.

Ci troviamo peraltro in una situazione per la quale, nella discussione del provvedimento, la Commissione non ha potuto esaminare e votare un solo emendamento: è una situazione un po' kafkiana per cui il relatore, oltre a presentare all'ultimo momento degli emendamenti, annuncia il suo parere favorevole su altri emendamenti presentati dai deputati, anche se la Commissione e l'Assemblea non sanno quali sono. Può darsi quindi che, in base al parere del relatore, si configuri un provvedimento diverso (mi auguro che sia così, anche se temo che non sia così) ma non sappiamo neppure quale sia il testo (per tale ragione parlavo di situazione kafkiana). Ci troviamo così a discutere sul testo giunto dal Senato, scaricando in modo improprio, non regolamentare, incostituzionale, il lavoro istruttorio sull'Assemblea.

Dobbiamo dunque discutere su un testo che, a mio avviso, è non solo illiberale ma anche profondamente incostituzionale. In una democrazia liberale, lo svolgimento delle elezioni dovrebbe essere regolato da due principi concorrenti fondamentali, attinenti l'uno al versante dell'elettorato attivo, l'altro al versante dell'elettorato passivo: da un lato, occorre garantire che

i cittadini possano essere raggiunti, certamente in modo ordinato, dal massimo numero possibile di informazioni, in modo di poter decidere dopo aver raccolto, selezionato, elaborato informazioni, *ex informata conscientia*, in base al principio del conoscere per deliberare; dall'altro lato, dovrebbe essere attuato il principio, che attiene all'elettorato passivo, della parità delle *chance* per tutti i concorrenti. Sotto questo aspetto peccano di illiberalità anche molti degli emendamenti del Polo (mi rincresce dirlo), in quanto non prevedono l'attuazione di tale principio: infatti, in base a taluni di questi emendamenti, per esempio, nel 1994 Forza Italia non avrebbe avuto nessuna possibilità di esprimersi in televisione.

Dal combinato disposto di questi due principi, che si riverberano in molti articoli della Costituzione (almeno gli articoli 3, 21, 48, 49, 51), dovrebbe derivare una combinazione quasi obbligata: parità di accesso ai mezzi di informazione nel massimo dispiegarsi delle possibilità informative. Signor Presidente, invece abbiamo un provvedimento che si ispira al principio opposto. Tutte le televisioni, non solo Mediaset, ma anche Telemontecarlo, nonché televisioni e radio locali sono venute a dirci che con questa normativa non vi sarebbe alcuna comunicazione politica e sarebbe compresso drasticamente il diritto dei cittadini di conoscere per giudicare. Ripeto, lo hanno detto tutte le televisioni, tutte le emittenti locali. Sarebbe necessario fare riferimento anche al problema dell'articolo 49 perché una disciplina del genere non può incidere sul modello di partito e favorire un determinato modello fondato sulle burocrazie e sui funzionari a discapito di un modello fondato sulla tradizione del partito di opinione.

Vi sarebbero molte altre cose da dire, alcune delle quali sono state sottolineate in Commissione nel corso di alcune audizioni, quali — ad esempio — quelle di due presidenti della Corte costituzionale, Baldassarre e Caianello. Vi è, inoltre, una sentenza della stessa Corte costituzionale, pronunciata su un ricorso riguardante i

referendum, del quale tra l'altro sono stato promotore, che ha dichiarato incostituzionale quel decreto-legge per quanto riguarda questi ultimi ed ha fatto riferimento anche alle elezioni. Sia pure incidentalmente, infatti, si è pronunciata anche su quest'ultimo argomento dicendo che una limitazione può esistere ...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, dovrebbe concludere.

GIUSEPPE CALDERISI. ... soltanto per un limite temporale ragionevolmente contenuto ed un divieto assoluto non può rappresentare un limite temporale ragionevolmente contenuto.

Signor Presidente, credo, e mi auguro, che quantomeno si possano escludere tutte le televisioni locali dalla normativa in discussione; sul punto vi sono un emendamento a mia firma, uno dell'onorevole Pecoraro Scanio e della maggioranza volti a fare in modo che non si proceda in modo frettoloso alla comunicazione politica durante l'anno, fuori dalle campagne elettorali, e che ci si possa concentrare su una normativa liberale e democratica che riguardi il punto delle campagne elettorali delle emittenti nazionali pubbliche e private. Ciò al fine di evitare, almeno...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calderisi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, non entrerò nella *querelle* procedurale sin qui svolta, ma non vi è dubbio che per la prima volta giunge in aula — mi corregga se sbaglio — un testo con molti emendamenti, dei quali neanche uno viene votato, né sul serio né per finta. Mi pare che ciò costituisca un grosso problema e lei, signor Presidente, dovrà assumersi la responsabilità di creare un gravissimo precedente. Purtroppo questa è la realtà.

Vi sono, poi, molte persone che disquiscono sull'esistenza o meno di una truffa

regolamentare e quant'altro. Sicuramente il regolamento è stato forzato, ed in maniera rilevante, tuttavia desidero ricordare, e mi rivolgo agli esponenti autorevoli di Forza Italia che sono intervenuti, che proprio loro hanno voluto cambiare il regolamento, insieme con la sinistra. Gli unici che in quest'aula si sono opposti alla modifica regolamentare sono stati i componenti della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania. Cari signori, questa è la realtà! Non venite, quindi, sinistra e destra, a piangere sul latte versato perché era evidente che si sarebbe arrivati a questo punto.

Tornando al merito della discussione sulla costituzionalità, devo dire che ho ascoltato con attenzione il collega, onorevole Soda, il quale egregiamente, ripeto egregiamente, ha spiegato il concetto di parità, di *par condicio*, di come si dovrebbe garantire l'informazione e gli informati. Dispiace constatare, tuttavia, e lo abbiamo fatto sulla nostra pelle, caro Soda, cara sinistra, che voi sicuramente non avete mantenuto, nella pratica, l'intenzione di informare i cittadini attraverso la concessionaria pubblica. Noi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania sappiamo benissimo quanto in questi anni siamo stati bistrattati da una concessionaria pubblica che, ovviamente, faceva riferimento alla sinistra.

Quindi, caro Soda, se concordo nel merito con la tua brillantissima esposizione concettuale di cosa dovrebbe essere la parità, purtroppo mi dispiace constatare che voi, invece, avete fatto esattamente il contrario con l'informazione o comunque con la parte di essa riguardante la Lega nord.

Non c'è dubbio che, da un punto di vista costituzionale, come è stato detto da più parti, ci troviamo di fronte alla necessità di regolamentare questo settore, data l'importanza che i *mass media* oggi rivestono. D'altra parte, occorre tutelare alcuni principi, che sono stati richiamati in maniera molto chiara e che io ricorderò soltanto: la tutela del lavoro, la libertà di iniziativa economica privata, la libertà di pensiero e di parola.

Penso che avesse ragione l'onorevole Cananzi, il quale, quando era presidente della Commissione affari costituzionali, in una sua illustre relazione fece un ragionamento sulla questione del bilanciamento con il quale concordo. In poche parole, il presidente Cananzi diceva che ci troviamo, da una parte, di fronte alla necessità di stabilire delle regole e, dall'altra, di fronte alla necessità di tutelare principi costituzionali che rendono difficile prevedere tali regole o, comunque, stabilirle in modo equo: mi pare che questo sia il tema del contendere.

Noi della Lega nord riteniamo che in questa fase politica, al di là del fatto che ovviamente occorre stare molto attenti all'evoluzione di questa legge, sia più importante tutelare i sacri principi che sono scritti nella Costituzione: penso soprattutto alla libertà di pensiero; infatti, caro Soda, nessuno qui dentro ha subito come noi limitazioni della libertà di pensiero, nella battaglia che in questi anni abbiamo condotto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Ad esempio, attendevamo alcune modifiche, soprattutto quelle riguardanti le emittenti locali. Come è stato detto anche stamattina nel convegno al quale erano presenti moltissime emittenti locali, non c'è dubbio che in questo caso venga ridotta — e per qualche emittente radiofonica locale, magari più piccola, eliminata — la possibilità di informare.

Allora, caro collega Palma — l'ho annotato —, questa è proprio una *deminutio* della comunicazione, come lei ha ricordato. Noi modestamente e sommessamente, siccome siamo portatori di valori di libertà, di tutela dell'imprenditoria, che sono espressione di un nord pulsante, in questo paese che va cambiato da cima a fondo...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, deve concludere.

ROLANDO FONTAN. ...rivendichiamo l'importanza dei principi della Costituzione che tutelano tutto ciò e, nel bilan-

ciamento di cui ho parlato, preferiamo garantire la libertà del lavoro — in questo caso del lavoro del nord —, dell'iniziativa economica e, soprattutto, la libertà di pensiero, a proposito della quale purtroppo in questi anni abbiamo pagato sulla nostra pelle (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). È per questo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, come è noto, siamo stati contrari fin dall'inizio al disegno di legge del Governo contenente disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione, noto come provvedimento sulla *par condicio*, perché abbiamo sostenuto e sosteniamo che è sbagliato e inaccettabile l'oscuramento di messaggi politici dei partiti in campagna elettorale.

Abbiamo proposto e continuiamo a proporre che ciò sia possibile, ma anche che sia regolamentato. Ci pare che ora nel merito il Governo e la maggioranza siano disposti a misurarsi.

Questo argomento non è oggi all'ordine del giorno e ne parleremo domani; oggi siamo chiamati ad esprimerci sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni. Proprio perché riteniamo che i messaggi politici siano possibili, ma che vadano regolamentati, non condividiamo le pregiudiziali del Polo. Pertanto, anche a nome dei deputati del Trifoglio, annuncio il voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Signor Presidente, voglio brevemente motivare il voto contrario sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità del gruppo dei Democratici-l'Ulivo. La posizione del gruppo è nota: noi non siamo certo proibizionisti, noi vogliamo

arrivare al massimo dello spazio per la comunicazione politica anche nel sistema radiotelevisivo con il minimo di condizionamento economico. Questo è l'oggetto del disegno di legge in esame che finalmente, nella versione con gli emendamenti proposti dal relatore, comincia ad avvicinarsi alla meta. Che cosa vogliamo? Vogliamo che funzioni bene ed è per questo (ne parleremo domani) che vogliamo intervenire sul meccanismo di applicazione, per esempio in tema di rimborso spese degli spazi offerti dalle emittenti locali.

Qui si è parlato di violazione anche dell'articolo 41 della Costituzione concernente la libertà di iniziativa economica. L'introduzione di un sistema volontario di offerta di spazi in luogo di un sistema di mercato che viene bloccato negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale è cosa diversa dalla compressione della libertà. Certo, qui si va contro un interesse e siamo ben coscienti che vi sia un interesse almeno — ma non credo che sia quello nazionale — che subisce da questa legge una compressione. Probabilmente però è anche necessario che ci poniamo in una logica diversa dalla tutela di un interesse.

Ho sentito toni eccessivi e voglio esprimere almeno una valutazione. Noi siamo favorevoli, relativamente alla normativa sull'informazione (non questa, perché mi limito ad un solo accenno), all'introduzione in Italia di una serie di principi di correttezza dell'informazione, non certo a quelli contenuti negli emendamenti presentati da Forza Italia; mi riferisco al principio generale, quello che negli Stati Uniti viene chiamato *fairness doctrine*, che manca nell'informazione radiotelevisiva italiana. È un aspetto ancora da introdurre nella nostra legislazione e lavoreremo per questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, i deputati di Rinnovo italiano voteranno contro le pregiudiziali perché

ritengono che sia utile lavorare per approvare una normativa che ponga regole precise in questo campo e quindi in linea con quanto già stabilito da altre regolamentazioni in sede europea. Per queste ragioni ribadisco il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno a favore delle questioni pregiudiziali presentate ed illustrate dai colleghi del Polo onorevoli Frattini, Mancuso, Armaroli, Anedda, Giovanardi e Follini, di un provvedimento che con spudoratezza (abbiamo ascoltato gli interventi dei colleghi della maggioranza) viene presentato come un provvedimento volto a disciplinare la parità di accesso alla comunicazione politica che, invece, è già disciplinata dalla legge attualmente in vigore, la n. 515 del 1993, la cui esistenza ed efficacia la maggioranza ed il Governo ricordano e dimenticano a fasi alterne. L'alternanza delle fasi combacia esattamente con l'alternanza del consenso elettorale che la sinistra ha ad ogni elezione.

Quando le elezioni vanno male, come in occasione delle elezioni europee, la sinistra si accorge della parità di accesso, che è tale perché tutte le emittenti televisive nazionali e private sono obbligate dalla legge in vigore ad offrire alle stesse condizioni e allo stesso prezzo, lo stesso numero di spazi pubblicitari a tutte le formazioni politiche. È già in vigore una norma di parità di accesso, ma la sinistra si ricorda, non di disciplinare la parità (la norma, come ho detto, già esiste), ma di vietare la propaganda politica, definendo questa proposta di legge, ipocritamente, come un provvedimento di parità. In democrazia e in campagna elettorale non c'è nulla di più odioso, inaccettabile ed intollerabile del divieto di esercitare la propaganda elettorale da parte di chi ha il potere — Governo e maggioranza — nei confronti dell'opposizione e delle altre forze politiche.

È per questo che stiamo denunciando in queste ore, anche fuori dal Parlamento,

che si tratta di una legge « bavaglio » e non di una legge sulla *par condicio*; si tratta di una legge che oltre all'obiettivo di mettere il bavaglio all'opposizione, in realtà, ne raggiunge anche un altro: quello di rendere impossibile ed impraticabile, per tutte le formazioni politiche, la comunicazione politica attraverso il mezzo oggi più efficace, ovvero il mezzo radio-televisivo, che è nelle case di tutti i cittadini.

La sinistra, dunque, ha scoperto un nuovo modo per conservare o conquistare il potere: non più quello di conquistare il consenso della gente e degli elettori ma, sapendo che il proprio consenso, sin dal 1996, è in costante discesa fino ad essere giunto al 16-17 per cento, quello di provare a far valere e a far pesare quella esigua percentuale sempre di più nello scontro politico, non facendo partecipare gli elettori al voto, non facendo conoscere agli elettori i programmi politici, non consentendo alle forze politiche di fare propaganda elettorale e di presentare agli elettori i proprio programmi. Volete che la gente si stufi della politica e non vada più a votare e, soprattutto, che l'opposizione sia ridotta al silenzio!

Concluderò il mio intervento con quello che, a nostro giudizio, è l'aspetto più odioso di questa campagna di odio e di silenzio che state cercando di mettere in atto nei confronti dell'opposizione, dopo aver preso atto, con dolore, alle scorse elezioni europee che, nonostante tale campagna d'odio proceda ormai dal 1994, l'opposizione ha ancora oggi il consenso e il voto della maggioranza degli italiani.

Poco fa ci è stato detto, con una logica che è tipica dei regimi stalinisti, dei regimi comunisti, dei regimi dittatoriali, che limitano i diritti dell'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), nello stesso momento in cui venivano lesi gravemente i nostri diritti (come è stato provato dai fatti, dalle cifre e dal numero di ore — solo tre — che è stato dedicato al provvedimento in Com-

missione e dal mancato voto degli emendamenti), che non vi è stata alcuna lesione dei nostri diritti: dunque, cari colleghi, prendiamone atto, siamo noi che vi abbiamo rinunciato! Ebbene, non consentiamo a nessuno di dire ciò! L'illusione che volete avere è che noi rinunceremo ad esercitare i nostri diritti di opposizione, i nostri diritti politici, il nostro diritto di presentarci davanti agli elettori e di ottenerne il consenso; ebbene, questa illusione ve la dovete togliere subito dalla testa! Non rinunceremo ad esercitare nessun diritto: nonostante questa legge « bavaglio », troveremo il modo per presentarci agli occhi degli elettori, a fare campagna elettorale e a comunicare i nostri programmi, ad arrivare al cuore e al cervello della gente e a consentire alla gente di scegliere liberamente quel che ha già mostrato di saper scegliere: la libertà contro l'odio, contro il silenzio, contro il bavaglio che state cercando di metterci (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

ANTONIO SODA. Vai a *Telecinco*!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Follini n. 1, Armaroli n. 3, Manzoni n. 4, Malgieri n. 5, Antonio Pepe n. 6, Carlo Pace n. 7, Giovanni Pace n. 8, Gasparri n. 9, Benedetti Valentini n. 10, Mancuso n. 15 e Frattini n. 16.

(Segue la votazione).

Onorevole Frau, la prego, tolga quella tessera. Grazie.

MARCO ZACCHERA. Presidente, guardi da quella parte!

PAOLO ARMAROLI. Guardi lì, Presidente!